POESI
VOLGARI, ET LATINE
DI DIVERSI PER
L'ILLVSTRISS. SIG.
GIOVANNI MORESIN
Luogotenente della Patria del Friuli,

Nella partenza del suo Felicissimo Reggimento.

IN VDINE Appresso Gio. Battista Lorio. M. DC. XX
CON LICENZA DE SVPERIOR

DI FRA' CIRO SIG. DI PERS CAVAL DI MALTA.

Essiam fregi canori, Aonie Diue,
al MORESINO Eroe, tessiam ghirlande
di quel Lauro più nobile, che spande
ombre più sacre in sù le Tespie riue.

Egli è'l forte Campion, che i mostri ancide,
che vomitò Cocito a nostri danni,
ei virtù segue con sì franchi vanni
ch'addattar se gli puon gl' Inni d'Alcide.

E' dal figlio d'Alcmena il Cleoneo
terrore estinto, a le cui voci estreme
imparano a ruggir gli antri di Neme,
e s'appende nel Ciel l'alto trofeo.

Può d'Erimanto assecurar le valli
dal setoloso horror la forte mano.
Estinto il Rè Bistonte ingombra il piano,
che diè biada animata a' suoi caualli.

Mal crede al corso la Menalea fera
il ricco honor de la ramosa fronte;
mal crede a l'armi l'or del Termodonte.
di cui và cinta Ippolite guerriera.

Di Lerna infama i paludosi boschi
ne' danni suoi crescente horrida peste;
ei tutte al fin le pululanti teste

tronche

troncha ſchernendo i rediuiui t ſchi.

Procura inuan con la materna aita
ſchermirſi Anteo da le robuſte braccia.
inuan col fiſchio, e col muggir minaccia,
che riman d'Acheloo l'arte ſchernita.

Di ſangue peregrin machiato il ſcuolo
col proprio ſuo laua Buſiri; è ſpento
tauro di cento popoli ſpauento,
gli Stinfalidi augei muoion nel volo.

Del giardin Mauro a cuſtodir la ſoglia
il vigile dragon non è baſtante,
ch'egli ſalendo in sù le ricche piante
del precioſo Autunno i rami ſpoglia.

Il latrator trifauce a forza suelle
dal limitar de le Tartaree grotte,
e'l tragge fuor de la perpetua notte
a vagheggiar le ſconoſciute ſtelle.

Solleua Atlante dal gran pondo oppreſſo
ſegna le mete al nauigante audace,
col ladro Tiberin morto ſe'n giace
triforme Gerion, biforme Neſſo.

Ma più feroci, e più nocenti moſtri
ſerbò, GIOVANNI, a la tua deſtra il Cielo.
Trafitto hai tù con generoſo telo
La Fame vſcita de' Tartarei chioſtri.

   Orrida

ida lue: nel fier sembiante scopre
Forma, che l'Huomo, e'l Cane in vn confonde:
irto hà'l crin: mostra i denti, e gli occhi asconde:
l'ossa con pelle arsiccia appena copre.
ida lue: de l'aspettata messe
la lunga speme in breue spazio adugge:
da le piante l'humor fecondo sugge,
perche mentisca il fior le sue promesse.
ecce de le biade inuan sudate
l'agricoltor giouenco esca diuiene;
e d'immondi animai tolte a le cene
riedon le ghiande a gli aurei tempi vsate.
a queste ancor già vengon meno; e i volti
son di color di morte in guisa tinti,
che'l moto appena può negarli estinti;
credonsi errar cadaueri insepolti.
i già per tutto vn mesto suon rimbomba,
mentre la turba languida, e smarrita
chiede tanto alimento a l'egra vita,
che si possa condur fin' a la tomba.
'l'hor, che tù sorgendo Ercol nouello
con larga man, con prouido consiglio,
per noi sottrar da sì crudel periglio,
atterri il mostro dispietato, e fello.
erciò d'inchiostri Ascrei dono gentile,

onde

...te possa auuelenar l'oblio;
...e Permesso. E' del Castalio rio,
...erger le grand' alme antico stile.

DI GIVLIO LILIANO L'INFARINATO

Academico Suentato.

GIOVANNI, hai vinto, hor và, trionfa, e godi
Vincitor glorioso, e trionfante.
Al tuo carro legata in ferrei nodi
Traggi l'Inuidia pallida, e tremante,
Se non è ancor da la tua spada inuitta
Ne la tomba del duol morta, e traffitta.

Traggi auinta di ceppi, e di catene
l'empia Fame crudel, ch'ai piè ti langue,
E da l'immonde fauci, e da le vene
Rigetta ebra di sangue il nostro sangue.
La miri il mondo, e ne' trionfi tuoi
Pianga, e pauenti i fieri stratij suoi.

Sol per tua gloria, e per tuo chiaro vanto
Morte spinse la dolente fera
Qua sù da l'ombre de l'eterno pianto
De la sua crudeltà nuntia, e foriera;
Mentre sortille al generoso telo
Preda fatal de la tua destra il Cielo.

Douunque scorse l'affamata belua,
E doue stampò l'orme, e spirò 'l fiato
Seccossi il campo, insterilì la selua,
Languir le piante, e scolorissi il prato;
Mentir le piaggie, e 'naridite anch' esse

Sol

Sol dolente apportar pouera messe.
Piange il villan, nè a l'opre s'aualora,
ch'indarno vede biancheggiar le spiche;
Ma'l giouenco arator suena, e diuora,
nè compagno il vuol più di sue fatiche,
e la spietata fame homai lo face
Di tutto'l gregge predator vorace.
Il tutto vora, e'n breue spatio adhugge.;
Cresce la fame, e'nuan soccorso chiede,
che'l caldo sangue ella gli beue, e sugge,
E già trema la man, vacilla il piede;
Fansi irto, arsiccio il crin, le labra immonde,
E i languidi occhi in due cauerne asconde.
Infermo ha'l guardo, e di color di morte
La fronte aspersa, macilente il volto.
Sel'ombra par de le Tartaree porte,
E spirante cadauero insepolto;
Par fugata la vita, e l'alma anch'ella
Vscir co'l fieuol suon de la fauella.
Sembra l'aperta bocca atra cauerna,
ch'aspetti impatiente il cibo, e l'esca,
E nel vorace sen la fame interna,
Allungando il digiun, la pena accresca,
E se sogna cibarsi, il sogno è frode,
che l'aria sola addormentato rode.

A 2 Sestien

(: cendebol canna il torto passo,
E doue'l guardo, e doue'l piè raggiri,
Par che là cerchi l'vrna, e'l duro sasso
Per riposo fatal de' suoi martiri,
C'homai di vita a breue spatio il serba
L'esca, che tranguggiò di ghiande, e d'herba.

De le viscere sue nouella proua
Fà l'egra madre, e stringe il figlio al seno;
Ma tant' humor vital non sugge, ò troua,
ch'a poca vita lo sostenti almeno;
Onde qual fior languisce, ed ella intanto
Lo bagna sì, ma no'l rauiua il pianto.

Così il bambin, che la nascente Aurora
Veduto appena haueа nel suo Oriente,
Essangue resta a le mamelle ancora
Del petto auaro affisso il labro, e'l dente.
Cade priua di moto, e di fauella
Da la fame, e dal duol ferita anch'ella.

Ma tu curuando a l'hor, Campione Inuitto,
Con la possente man l'arco fatale,
Stendesti il fiero mostro, il cor traffitto
Da lo stral pungentissimo, e mortale;
E immantinente rinuerdir gli allori,
Crebber le palme ai tuoi douuti honori.

Con lieto grido risonar d'intorno

Gli antri, le Valli, i piani, le selue, et colli.
Cerere, il crin di bionde spiche adorno,
Ci fe de' doni suoi lieti, e satolli;
Indi il bel nome tuo con aurei carmi
Stampò ne' fogli, e l'intagliò nei marmi.

Tu queste spoglie a la Grand' Adria intanto
Lieto appresenta entro'l suo Reggio Albergo.
Essa del suo Leon la pelle, il manto
Stenderà per ornarti il fianco, e'l tergo;
E fra i possenti Heroi, ch' Italia vede
Inchinato sarai Veneto Alcide.

B D'Incerto

D'INCERTO.

VIde duo MOROSINI il Giulio foro
Siluestro il Genitor, Giouanni il Figlio
Egualmente ne l'opre, e nel consiglio
Di gloria entrambi gareggiar fra loro.
A la Patria il primier porse ristoro,
Quando Marte volgea funesto il ciglio,
E in sanguinoso, & in mortal periglio
Fregiò le tempie di guerriero allora.
D'Udine l'altro all'hor moderò il freno,
Ch'uscita fuor de la magione oscura,
Spargea la fame il suo letal veleno:
Quegli difese le soggette mura,
Questi pascendo l'altrui brame a pieno
Superò gli elementi, e la natura,

D'INCERTO.

Orna, Eroe de gli Eroi, oue t'appresta
Il Patrio Campidoglio allori eterni;
Astrea ti scorga, e'l tuo trionfo alterni
L'aurata Copia, e l'alma pace in festa.
Tali colà sotto infallibil sesta
Ammirò la Liburnia i tuoi gouerni;
Tal il tesor, i zeli tuoi paterni
Le schiuaro atra fame, e guerra infesta.
Ceda il Foro di Giulio il Nome antico;
E chiamisi da te MAVRO, e pareggi
Nel nome altero il suo gran Mauro aprico.
Cesare i nomi imporosa, & elegge
Mentre vn sol passo apre al Paese amico.
Tù che puoi far, che gli dai vita, e legge?

VDINE PARLA.

VOI, animati fogli, e bronzi, e marmi;
Onde fama verace al Mondo addita
Del mio Signor l'alta virtù infinita,
Che tra miserie, e duol valse a bearmi.
Voi, calami facondi, e dotti carmi;
Che dite, di sua gloria a immortal vita,
Come da lui mirabilmente vnita
Sia copia, e pace infra penuria, & armi.
Voi d'Ippocrene ancor Cigni canori,
Ch'altre gite spiegando opre celesti
Di tanto Eroe in graui, e dolci modi.
Gran vanti auete: a me sian maggiör questi
Pregi, ch'eternamente abbia ne' cori
L'gran GIOVANNI in AMOROSO Nodi.

Giacomo Barbaleni.

DI FRANCESCO CAIMO.

Ilà già ripieno è l'uno, e l'altro polo
Del tuo gran Nome, e di te sol si sente
Suonar la fama altera, ed' a te solo
La sua rota fermar sorte consente.
Sol tuo rubello l'infernale stuolo
Mandò, per fare Vdinie tuo dolente,
Mostro affamato ogn'hor, ma con suo duolo
Vinto il fugasti ala perduta gente.
Non hai che vincer più, vanne immortale
Del tuo Senato al Ciel, che si arride
At' lampeggiar a maggior Lumi eguale;
Così d'imprese il Mondo ornar si vide
Ancider mostri, e poi d'Honor sù l'ale
Fra le stelle del Ciel volare Alcide.

Popoli fortunati
Del fortunato, e bel Paese antico,
Cui Cesare diè 'l nome, il Cielo amico
Con le Heroi, che ben lo regge, ed ama,
Ed Ingegni eleuati,
Ch' a le belle opre altrui dan grido e fama;
Voi Sirene del Ciel, Cigni canori
Cantate voi del MOROSIN gli honori.
Ne le nostre Contrade
Non verdeggia l' Allor, ma vi rosseggia
La Reina de i fior, che v' hà sua Reggia.
Ella, Aurora del suol, v' appar ridente,
Perche di nostra etade
Vuole il lume adornar d' vn lume ardente.
Cinga dunque a GIOVANNI il lauro i crini,
C' haurà le ROSE VIDO MOROSINI.
Honor de i vostri Colli
E vn MOROSINI; e vn MOROSINI ancora
Il Nostro Pian, le nostre valli indora.
Quel con la verga d' or scacciò la Fame;
E questo a pien satolli
Rese gli altrui digiuni, e l' altrui brame.
Questo inuitto, e viril, Quegli è robusto;
Quel giusto, e saggio, e questo è saggio, e giusto.

Hor

Hor come entrambi sono
Di valor, di virtù, di Gloria eguali,
E da vn ceppo medesmo hanno i natali;
Pari canto Parnaso a lor prepari:
E de' lor vanti il suono
Ingombri eternamente e Terre, e Mari.
Ma, per fregio immortal de i pregi loro,
Habbia le Rose l'vn, l'Altro l'Alloro.

Gasparo Bonifaccio.

DI graue, e di gentil tempra sì bella,
Che discerner non sai quella da questo.
Di clemenza, e rigor sì bello innestò
Che distinguer non sai questo da quella.
Di Prudenza, e Bontà doppia facella.
Maturato consiglio esseguir presto.
In porpora real, fasto modesto.
Diede al gran MOROSIN propitia stella.
Ma quella di pietà feruida face,
Onde a sì [illegible] famelica, e languente
Ritenne in petto l'anima fugace:
De' suoi pregi più chiari e più splendente,
Di sua porpora viua è più viuace,
Di sua propitia stella è più lucente.

Di Pietro Marchetano Cancelliere della Patria

NON ſan, nõ ſanno i MOROSINI Heroi
Altro giamai, che partorir ſtupori,
Com'altro aprir non sà, ch'aurei ſplendori
Chi reca il giorno in Ciel dà flutti Eoi.
Dillo tu, che da gli antri horridi tuoi
Sciolto, ò rio moſtro, e dai tartarei horrori
Eſca dè tuoi famelici furori
Vdine far credeſti, e i figli ſuoi.
Dì, se l'honor del MOROSIN legnaggio
Ti cacciò toſto al tenebroſo fondo,
Che'n te vibrò de la ſua luce vn raggio?
Si, si: ne per ſchifar tuo dente immondo
Volea qui eſposto à lagrimoſo oltraggio,
Altri ch'vn GIOVE in tanti affanni il mondo.

D'Incerto.

VEro tipo d'Eroi, GIOVANNI, alzasti
A la tua gloria ampi trofei; reggendo
Questi Popoli illustri; ch' a l'horrendo
Spettacol de la fame ecco inuolasti,
E col proprio valor tutti beasti
Mentre l'alma al suo ben tutta volgendo,
E per suo amor quasi nel ghiaccio ardendo
Tante volte a te stesso il ben negasti.
VDINE eterni haurà nel core impressi
Segni del tuo valore, e del tuo zelo;
Caratteri di gloria al tuo gran nome.
E'l CATTAN, ch' in tua vece auguste some
Sostenne, teco ancor s'eleua al Cielo,
Chiaro quant' è da suoi splendori istessi.

Dell'istesso.

LAnguia Natura in flebil modo, e strano.
E di fame. e squallor tutti languenti
D'alcun' aita i miseri viuenti
La Madre vniuersal chiedeano in vano.
Mosser del MOROSINI il guardo humano
Del famelico stuol gli alti lamenti,
Ed egli mosse all'hor con voglie ardenti
Del buon Cataneo l'adiutrice mano.
D'oro, e di biade accumulati monti
Veduto hauresti, e la Città smarrita
Festeggiar lieta, e serenar le fronti.
Fuggì tosto la Fame, ond'era vscita;
Ond' hà ne' marmi glorïosi e conti
Chi diede altrui la vita, eterna vita.

DAle stagion nemiche era ogni frutto
Tolto a la Terra, ond'ai più rei tormenti
De l'indomita Fame eran le Genti
Dannate, che l'Italia empia di lutto.
Tù fosti Vdin, tù sol, che non condutto
Fosse questi a patir tartarei stenti;
Anzi che i tuoi vicini egri languenti
Portar, da te soccorsi, il ciglio asciutto.
Gratia è de l'alta man, ch' a tempo hà dato
A tal, che vidde, e volle, e valse tanto
L'incarco a sostener d'alto gouerno.
GIOVANNI, e tù godrai d'vn vanto eterno.
Tolta a' Popoli tuoi la Fame, e'l pianto,
Contrari hauendo e la Natura, e'l Fato.

De l'Academico Costante.

A la Fama.

SE mai con chiaro suon, con volo altero
L'Heroiche virtù, i fatti egregi,
Fama, portasti il grido, alzasti il vanto
De' più sublimi Regi;
Hor ben huopo fia, ch'il giusto Impero
Del gran GIOVANNI, qual ognun ammira,
Con più sonora Tromba, e dolce canto
Dal freddo Scita al Mauritano adusto,
Rimbombar facci (benche breue gira)
Con quest' honor, con questo fregio Augusto,
Che fù reggendo le corporee salme
Sollieuo a quelle, e regnator dell' Alme.

D' INCERTO.

SE voi d'opre, e di nome
GIOVANNI, alto splendor d'Adria, e del mondo
Il gran GIOVE emulate:
Se con mill'occhi, e mille mani oprate,
D'Astrea reggendo il pondo,
A la Fame ristoro, al duol conforto:
Chi fia, per voi risorto,
C'hoggi dunque non canti
Di voi GIOVE nouello e glorie, e vanti;
O almen non dica: ecco v'honoro, e inchino,
Briareo celeste, Argo diuino?

Di Brunalesco Brunaleschi
Agli Academici Suentati.

SVBLIMATEVI al Ciel trombe canore,
Solleuateui al Ciel penne volanti,
E da le sfere eccelse, e rimbombanti
Ripigliate le voci alme, e sonore:
Indi col chiaro, e gemino fragore
Serenissimi folgori tonanti.
Celebrate le glorie, alzate i vanti
Del MORESIN, merauiglioso AMORE
Sourano Amor, che i nostri cori impiaga;
Piagante amor, che i nostri cori auiua,
Viuace Amor, che i nostri cori appaga:
Amor, c'hà ne la bocca aurata, e diua
Amor, c'hà non la fronte accesa, e vaga
L'ardente face, e la saetta estiua.

Di Pietro Bonfadio Dottor.

SColpir ne' marmi i valorosi gesti
Del gran GIOVANNI, & AMOROSI Nidi,
Far mille cori a lui soggetti, e fidi
Per conseruar di lui l'opre celesti
Al chiaro suon de le sue Imprese desti
Di più bei Cigni ai generosi gridi
Spiegar il canto, e ribombarne i lidi,
Stranieri ancora, a le sue glorie infesti
Archi formar, oue risplenda Augusto
Del magnanimo Heroe, del semideo
Di Padre il nome, a la gran PATRIA Duce.
Fù tributo d' honore, effetto giusto
D' Amor verace sì, ma non poteo
Adeguar il suo merto, e la sua luce.

OANNI MAVROCENO
P·F·I·RECTORI SILVESTRI
EIVSDEM PROVINCIAE PRAES. AMPLISS. FILIO

Paternis virtutibus, ac maiorum ſplendore illuſtri

ob.

IVſtitiam in regendis populis ſeruatam, pacem protectam, vbertatem omnium rerum tributam, dum ei tempora obſuere penuria, & ſterilitate terrarũ luctuoſa, ac miſera in vniuerſa Italia exorta, quæſitis remedijs omnibus ad propulſandam inopiam fatigatis Adriatici, & Ionij littoribus ad perquirenda frumenta, negotiatoribusq; delegatis, tum intra tum extra ciuitatem in immenſum auctam egeſtatem ſublatam, pauperes mille quingentos ad Diui Gottardi xenodochium tam ſnbditos, quàm exteros benignè exceptos, in extrema calamitate abundantia, & copia circumfluente, annonæ publicæ ærarium xij. millibus aureis auctum

Tanquam communi omnium parenti.

Ciuitas Vtini ad æternam poſterorum memoriam monumentum hoc publicum erigendum cur.

Anno Domini. M. DC. XXIX.

IOANNES HIC MAVROCENO

Vetuſtate Originis Faſtigio Sortis At Magis Sublimitate Meriti Illuſtris.

NVlli Mortalium liceat ignorare
Tantum virum
Hunc peperit vrbium Regina
aluere musæ pallas excoluit
Splendoribus cumulatum
Ad Foroiulij clauum
Patria deſtinauit
Iuſtitia effulſit pietate ingenio
Natus ad maxima
Famem morbos diſſidia expulit
Copiæ ſalutis pacis aſſertor
Plura paſſim euulgat fama.

De Illustriſs. atq; Excellentiſs. Ioanne Mauroceno in Foro Iulij Rectore M. DC. XXIX.

Prote Oraculum AEnigmaticum Numericum

1	11	*IOANNES MAVROCENVS*	1	11
2	10	*VENETVS OPTIMAS,*	2	10
3	9	Anno Domini	3	9
4	8	his in Literis	4	8
5	7	latente,	5	7
6	6	*maxima Illius gloria*	6	6
7	5	*&*	7	5
8	4	*Subditorum ſalute,*	8	4
9	3	*piè, iuſtè, ſapienter,*	9	3
10	2	*FORO IN IVLIANO REGET*	10	2
11	1	*cunctа diuinitus.*	11	1

Sex diſtinctis ex clauſulis ſeptingentę cum viginti ſortiuntur poſitiones diuerſæ, quarum ſingula ſecũdum laterales numeros quadrupliciter legi poteſt: vnde bis mille octingentæ octoginta variationes claro, eleganti, ac integro ſenſu ex Prote Oraculo educuntur: præter, &c.

Maphei Lorenzoni.

MAnet in arua quidem virus de sede malignum
Cœlesti, teneris officiatq; satis.
Pestiferum segetes sic tristes Sydus adurat;
Nebula sic spicas depopuletur edax.
Denique quidquid humus persentit culta malorum,
Et quæcunq; necat, germina prima lues.
Insultat; vnde grauis frugum bacchetur egestas;
Atque hominum fames cogat obire genus.
Inde timor nullus nobis. Nam Dextra IOANNIS
Prouida si præsit, præsidet alma Ceres.

Incerti.

Quanta olim Auguſto cumularunt nomina nomen
Laudibus; his cumulant nomina tanta tuum:
Ille pater patriæ dictus; tu diceris huius
Vrbis amor, quæ te ſenſit adeſſe patrem:
Illo pacis honor viguit moderante; refulſit
Te duce pax, pietas, quodquod in vrbe decus:
Illum conſtituit virtus heroica numen;
Iam tua te nobis gloria numen agit:
Te Auguſtum; Auguſtos negat hoc qui tempore naſci;
Spectet IOANNES maxime Semideum.

Balthassar Bonifacius.

I.

NVlla nocere fames poterit, penuria nulla,
Unus monstra duo vir fugat vrbe pius.
Cuncta potest pietas; segetes, quas terra negauit,
Dat, Mauroceno præcipiente, mare.

II.

Quæ liertiadæ præfert Urbs inclyta nomen,
Est modò passa famem, trux, Polypheme, tuam,
At laertiada multo sapientior Heros
Perdidit extemplo teque, tuamq; famem.

III.

Dira fames, Harpyiarum teterrima, ab Vrbe hac
Te veniente fugit, teq; abeunte redit.
Sed volucre hoc monstrum nec tu, nec fecerit vllus
Monstrorum domitor ne queat esse redux.

IV.

Nolumus hoc tantùm, Princeps, te marmore mactum,
Nam simulachra cadunt, & monumenta ruunt.
Ergo tuum nomen, nostris modò cordibus hærens,
Pectore posteritas est habitura suo.